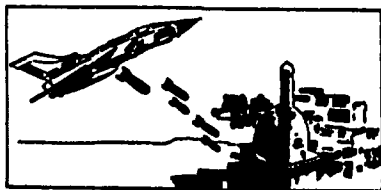


La guerra nel Golfo



Tutta la linea del fronte è in movimento: marines e alleati sono penetrati in più punti in territorio kuwaitiano e in quello iracheno. Non è l'assalto finale ma la battaglia di terra è di fatto iniziata. Si teme la risposta di Saddam

Lo spettro delle armi chimiche

Allarme a Riyadh: due Scud contro una base Usa

Torna il terrore delle armi chimiche. Al fronte i soldati pronti all'assalto indossano le tute e le maschere antigas. Violenti combattimenti in diversi punti della prima linea che gli alleati hanno anche ieri sfondato penetrando in territorio nemico. Due Scud iracheni contro una base alleata nel nord. Gli iracheni attaccano con missili e razzi. Rappresaglie americane con gli elicotteri Cobra e Apache.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ DHAHRAN. A grandi passi verso la grande guerra. Al fronte gli scontri crescono di ora in ora di intensità. La battaglia terrestre è più cominciata. E con essa le paure mai sopite tornano prepotentemente ad inquietare i soldati della prima linea. Gli americani si aspettano da un momento all'altro l'attacco chimico. Fatta che perveramente contano i minuti che li separano dall'attacco hanno indossato la tuta e la maschera antigas. Sanno che i comandi iracheni hanno avuto mano libera. I servizi segreti americani soffiano sul fuoco, lanciano oscuri avvertimenti, confermano che l'arma chimica sarà la prossima carta di Saddam e che gruppi di terroristi travestiti da beduini si sono infiltrati negli avamposti alleati.

E intanto si spara e si combatte. I comandi Usa che solo pochi giorni fa liquidavano con poche battute la forza dei nemici, oggi ammoniscono di incontrare una significativa resistenza in territorio nemico. Saddam ha spostato il tiro degli Scud nelle zone di frontiera. Ieri altri due missili sono caduti nella zona di Hafar al Batin, nel nord, dove ha sede la gigantesca cittadella militare alleata «King Khalid». E ancora una volta i Patriot hanno fatto da scudo neutralizzando l'incursione. Frammenti sarebbero caduti dentro il perimetro della base colpendo otto senegalesi. Due di loro sarebbero in gravi condizioni. E l'allarme è scattato sia a Riyadh che a Dhahran.

Razzi e missili iracheni anche al fronte teatro di nuovo di intensi combattimenti. Dalle rive del Kuwait sono partite numerose scariche contro la prima linea dei marines attestati nel nord (senza provocare vittime dicono al comando Usa). Immediata la reazione degli alleati che hanno lanciato nuovamente all'attacco gli elicotteri Cobra e Apache destinati a diventare i protagonisti dell'attacco americano nei prossimi giorni. Veloci, dotati di un formidabile arsenale missilistico gli stormi di elicotteri hanno portato i comandi Usa oltre le linee nemiche. Almeno due blindati sono stati distrutti nella battaglia, sono state centrate cinque postazio-

ni della contraerea, è stato colpito un bunker. Le penetrazioni in territorio kuwaitiano e in quello iracheno si sono fatte via via più profonde.

I marines che scendono come saette dagli elicotteri, sparano e ripartono tra le sventagliate delle mitraglie dei Cobra e degli elicotteri Apache hanno catturato altri 14 iracheni. Sarebbero 421 i nemici presi nelle prime fiammate della battaglia di terra, 20 sono ufficiali e tra questi vi sarebbe anche un tenente colonnello iracheno che comandava un battaglione.

Altri sette iracheni si sarebbero arresi nel corso dei combattimenti ripresi ieri in vari punti della linea del fuoco. Ma si tratta in fondo ancora di schermaglie anche se gli americani stanno impegnando interi battaglioni di fanteria.

Sulla strada dei marines vi è uno sbarramento delle mine, in gran parte cariche di gas nervino. I bulldozer stanno aprendo varchi, abbattendo i muri di sabbia che gli stessi soldati hanno eretto nei mesi scorsi, agguie per proteggere la loro frontiera.

Gli onnipresenti uomini dell'intelligence americana hanno visitato il bunker iracheno trovando documenti definiti «interessanti» e scoprendo con sorpresa che i soldati erano ben attrezzati a resistere. C'erano provviste e alloggi nascosti nel sottosuolo.

I servizi americani mantengono il riserbo sui documenti trovati nel bunker, ma si dimostrano ben informati sulla guerra paura che incombe: la guerra chimica. Alcuni disertori iracheni avrebbero affermato che il comando iracheno ha autorizzato gli ufficiali di reparti operativi ad usare le armi chimiche in combattimento. Gli americani si dicono certi che al primo assalto dei marines gli iracheni lanceranno granate cariche di sostanze chimiche.

«Prego iodio che ciò non accada», dice il capitano Samuel Raines, comandante di una brigata del Genio destinata alla prima linea - ma sono certo che useranno i gas e che quella che ci attende sarà una guerra chimica».

«E le truppe non sono del tutto pronte - aggiunge un ufficiale dello spionaggio americano smentendo l'ottimismo dei comandi - i soldati debbono sapere che veder morire uno di loro dopo una lunga agonia è cosa ben diversa dalla morte in combattimento».

Gli iracheni (la fonte è sempre l'intelligence americana) hanno almeno due dozzine di elicotteri dotati di strumenti per scaricare i gas sulle trincee alleate.

«E anche se riuscissimo a distruggere gran parte di questi elicotteri, con due o tre mezzi - dicono i servizi americani - gli iracheni sono in grado di attaccare provocando gravi danni».

«Non solo - fa notare Jack Hinkley, esperto Usa in materia di guerra chimica - se questi elicotteri precipitano nel deserto esplodendo potrebbero raddoppiare la loro pericolosità. E poi ci sono le granate al cloridrico e l'incognita dei missili Scud-B».

Finora infatti Saddam ha lanciato su Israele e in Arabia Saudita missili al-Hussein e al-

Abbas. I missili acquistati dai sovietici agli inizi degli anni 70 sono stati modificati per aumentare la portata. Ciò ha permesso di raddoppiare i 300 chilometri della versione originaria, ma ha ridotto la potenza del vettore che secondo la gran parte degli esperti, non è in grado di portare testate chimiche. Gli Scud-B, quelli che gli iracheni avrebbero salvato dai bombardamenti, sono invece in grado di raggiungere il fronte con testate chimiche. E ai nord i radar scrutano nervosamente il cielo. L'attacco è atteso da un momento all'altro. A Hafar al Batin, la città di frontiera lontana circa 80 chilometri dal confine iracheno, le truppe sono in stato di massima allerta anche per prevenire attacchi terroristici. Anche in questo caso sono stati gli uomini dell'intelligence americana a mettere in guardia. Secondo i servizi americani i terroristi iracheni e palestinesi opererebbero dietro le linee alleate e in particolare ad Agfar al Batin. I terroristi sarebbero organizzati

in piccole cellule composte da tre o quattro uomini.

«Colpiranno quando inizierà il grande attacco terrestre - dicono gli uomini dei servizi segreti americani - forse cercheranno di agire anche prima».

I comandi si sarebbero infiltrati in tribù di beduini che vivono nel deserto e che anche da quando è scoppiata la guerra attraversano i confini fra Irak e Arabia Saudita nei loro spostamenti. I gruppi di terroristi apparterrebbero a diverse organizzazioni collegate fra loro.



Vaccinazione delle truppe britanniche contro un eventuale attacco chimico

«Sarà il più grande attacco terrestre della storia»

«Sarà uno dei più grossi attacchi terrestri dei tempi moderni», dice Cheney. «Il più violento della storia», precisano i comandanti in Arabia. «La parola d'ordine è rapidità», aggiunge un generale. Fanno sapere che potrebbero scatenare l'offensiva «in tempo reale», pochi minuti dopo che Bush ha dato l'ordine. Ma Schwarzkopf avrebbe 72 ore di elasticità tra l'ordine e la sua attuazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Parto e non mi fermo più finché sono arrivato», dice uno dei caristi americani intervistati in tv. Sono pronti e impazienti. Gli hanno spiegato e ripiegato che la grande battaglia terrestre si vincerà in rapidità, prevarrà chi ha il cannone più grosso e il tank più veloce. Prevedono una botta massiccia, fulminea e micidiale. Al Pentagono sembrano non volerci ad alcun costo rinunciare. Quasi si trattasse di una dimostrazione preziosa, a sé stessi e al resto del mondo, della capacità di vincere anche nella tradizionale guerra di movimento, non solo con la super-tecnologia dall'aria, le bombe intelligenti e i missili Patriot.

«Sarà uno dei più grossi attacchi terrestri dei tempi moderni», ha detto il capo del Pentagono Cheney. C'è aria da libro Guinness dei primati. Fuò darsi che nell'assalto siano im-

pegnati meno uomini che nelle battaglie di trincea della prima guerra mondiale, che nello sbarco in Normandia. Ma c'è ugualmente voglia di stabilire un primato. Sarà l'attacco più violento di tutta la storia della guerra», ha detto in Arabia il colonnello James Riley agli ufficiali a rapporto della prima divisione corazzata. «La massima del nostro piano di battaglia è muoversi molto rapidamente. Vogliamo andare più veloci che possiamo e distruggere tutto quel che si trova sul nostro percorso», dice un generale, precisando che contano su speed, shock d'urto e violenza.

Turbati dalla violenza del B-52, l'arma appena al di sotto dell'atomica per effetti distruttivi, delle 83.000 missioni di bombardamento? Non è ancora niente rispetto a quel che si prepara, continuano a spiega-

re. «L'Air Force ha usato contro gli iracheni una specie di scalpello, tagliando di qui e di là, nella speranza che morissero disorganizzati. Quello che vedete qui sono mezza dozzina di vetole che scalpellano, gli schiaccierano la cervella nel cranio...», dice all'inviato del «Wall Street Journal», indicando i mostruosi carri armati M1-A1 dell'unità che comanda, il colonnello Dan Merrill, per i suoi soldati Smoking Six, a causa del cognome che ricorda la marca di sigarette.

Il nostro maggiore vantaggio è la velocità. Se ci dirigiamo verso di loro al massimo possono spararci contro un colpo, gli saremo addosso prima che possano sparare il secondo», aggiunge Smoking Six. Contano su veicoli più veloci e soprattutto sul fatto che l'M1 ha un cannone con gittata (3.000 metri) maggiore di quello del T-72 di fabbricazione sovietica (1.500 metri). «E se c'è un ostacolo che ci ferma, ci fermeremo un attimo e additeremo che lo spazio via dall'aria», aggiunge.

Il piano d'attacco non è più un segreto per nessuno, ne discutono gli esperti militari in tv, ne parlano tutti i giornali. Anziché lanciare un'offensiva frontale, verso il Kuwait, i deserti iracheni e i deserti britannici dovrebbero puntare ad aggirare le fortificazioni e le truppe in Kuwait, tagliando direttamente in territo-

rio iracheno e puntando verso Bassora e il mare. L'assaggio dell'altro giorno con gli elicotteri Apache contro il bunker sembra confermare la strategia: quei bunker, hanno precipitato dal pentagono si trovavano in territorio iracheno, quindi non alla frontiera tra Kuwait e Arabia Saudita ma più a ovest, laddove finisce il Kuwait e la frontiera nel deserto è direttamente tra Iraq e Arabia.

Quindi niente assalto frontale, carica alla baionetta o sbarco dei marines sotto un fuoco infernale tipo Iwo Jima. Ma non meno violenza, il grande attacco, a conclusione di tutta una serie di assaggi, eventuali finte e bombardamenti di preparazione che sono già in corso, sarà lanciato di notte. Ma oltre alle apparecchiature per la visione notturna e appesantite dalle tute anti-gas. Danno per scontato che a quel punto gli iracheni useranno le armi chimiche: «Non era pronto per la guerra, ora dice che non ci vorrà molto». Dal Pentagono dicono che sono pronti ad attaccare «in tempo reale», non appena gli armati d'ordine da Bush. Altre fonti invece fanno sapere che Schwarzkopf e gli altri comandanti in Arabia hanno una elasticità di tre giorni, 72 ore, in cui decidono autonomamente l'ora X, a partire dall'ordine trasmesso dalla Casa Bianca.

che useranno le armi chimiche», dice ai giornalisti in Arabia il colonnello Samuel Raines del Settimo Genio.

Molti più vittime delle ogive chimiche di Saddam potrebbero essere prodotte dal fuoco amico, dagli incidenti in cui aerei ed elicotteri americani sparano sui propri mezzi corazzati o i marines si spazzano l'un l'altro, avvertono gli esperti. «Abbiamo verificato che quando ci sono due forze in mischia ravvicinata, è molto difficile distinguere amici e nemici», ammette il colonnello Bill Hatch, che comanda un battaglione di elicotteri Apache.

GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI-PDS
CAMERA E SENATO

SEMINARIO SULLA DOCENZA UNIVERSITARIA
ROMA - SENATO-HOTEL BOLOGNA
Via di S. Chiara, 4
Venerdì 22 febbraio 1991, ore 10-17,30

Coordinano:
Matilde CALLARI GALLI, Sergio SOAVE

Comunicazioni di:
L. BERLINGUER, R. MOSCATI,
G. RAGONE, C. TRAVAGLINI

A SINISTRA SINISTRA GIOVANILE
Associazioni Studentesche

EDUCARE ALLA PACE

- Portiamo la pace nelle scuole italiane
- Itinerari didattici
- Dossier, dati, informazioni, proposte

Sono disponibili presso il Coordinamento nazionale vari materiali utili per promuovere iniziative e percorsi didattici sul tema dell'educazione alla pace. Rivolgersi al numero telefonico (06) 6782741 - Fax (06) 6784160

COMUNE DI SOLERO
PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Avviso di gara

Si rende noto che questa Amministrazione intende indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un cavaleferrovia per un importo a base d'asta di L. 700.000.000. La licitazione verrà effettuata con il metodo previsto dall'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 con esclusione delle offerte in aumento. Saranno considerate anomale ed escluse dalle gare, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di un valore percentuale del -8%. Nel caso che in sede di gara risultino un numero di offerte valide inferiore a 15 verranno considerate anomale e dovranno essere giustificate per via istruttorie e confronto con le imprese interessate, le offerte che supereranno del -10% la media della percentuale delle offerte ammesse. E' richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per le categorie 1 e 6 importo 750.000.000. Le imprese interessate ad aggiudicarsi i lavori dovranno far pervenire richiesta di invito entro le ore 12 del giorno 28/3/1991. La richiesta non vincola comunque l'Amministrazione appaltante.

Solero, 15 febbraio 1991 IL SINDACO Ing. Giovanni Eroole

131 nuove di fabbrica e 125 fanalone familiare/berlina
concessionaria vende **8.200.000**
telefonare (0523) 590377

Nuove scattatissime (20%) Alfa, Fiat, Lancia, Volkswagen, Mitsubishi space wagon, piccoli fuoristrada 1300, Jeep Cherokee 2000 benzina, berline americane ecc...
Verificate prezzi eccezionali telefonando (0523) 68700 (24 ore)

SOCIETÀ GESTIONI MENSE CERCA
personale cucina sala lavanderia alloggi generico capi servizio disposto trasferimento paese Cee. Scrivere a: I.C.S. C.P. 2577 CAP 16145 Genova

E' IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

il Lunedì della Repubblica

Squillano le trombe del giudizio!

Woylla: «È un ammonimento al genere umano»
Bush: «Sono gli angeli che ci guidano alla vittoria».
Lo stile è quello del defunto Louis Armstrong

Primo Carnera L. 3.000

GUERRA 36° GIORNO

Partecipanti: alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni Usa e d'Italia. I Tornado italiani hanno compiuto la loro 25ª missione. Il generale Thomas Kelly, capo delle operazioni al Pentagono, ha reso noto che nell'operazione «Tempesta del deserto» sono impegnati attualmente oltre 530.000 soldati Usa.

Uscite: fonti del Pentagono hanno detto che nelle ultime ore non ci sono stati nuovi scontri sul terreno con le truppe irachene, ma che gli elicotteri Usa hanno continuato i loro attacchi a nord del confine saudita, distruggendo in particolare una postazione radar e una batteria antiaerea dell'avversario. Secondo il quotidiano britannico «The daily telegraph», che attribuisce l'informazione a fonti della difesa statunitense e britannica, almeno 3.500 inglesi e americani, divisi in piccoli gruppi, stanno operando al di là delle linee irachene.

Obiettivo: l'agenzia iraniana «Ira» ha reso noto che durante la notte gli alleati hanno bombardato in due distinte incursioni le città irachene di Bassora, Faw, Abul-Khasib, Tanuma e Zobeir. Baghdad inoltre è stata bombardata nella notte e nel pomeriggio durante il discorso di Saddam Hussein. L'Iraq nel pomeriggio ha lanciato due missili Scud contro l'Arabia Saudita, che secondo fonti Usa, sono stati intercettati e distrutti dai Patriot. Il servizio militare iracheno n.56 ha annunciato di aver sferrato un attacco con missili tattici lungo la linea del fronte infliggendo «sostanziali perdite» alle forze alleate e ha rivendicato l'abbattimento di quattro aerei nemici. Secondo il comunicato iracheno, sono state 322 le incursioni alleate contro obiettivi militari e 28 contro obiettivi civili.

Perdite: l'ambasciatore iracheno all'Onu Abdul al-Anbari ha affermato che ci sono state molte vittime a causa delle radiazioni che si sarebbero sprigionate dalle centrali nucleari dell'Iraq distrutte dai bombardamenti alleati.

«Una catastrofe ecologica senza ritorno Va punita come un crimine di guerra»

Gli attentati all'ambiente devono essere inseriti tra i crimini di guerra condannati dalla Convenzione di Ginevra. Lo ha chiesto a Bruxelles l'eurodeputato Gianfranco Amendola. Dossier della Lega ambiente e di Greenpeace sugli effetti devastanti del conflitto. Lo sconvolgimento delle risorse idriche provocherà un milione di rifugiati. Irreparabili i danni al patrimonio archeologico. L'inquinamento dei militari.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. La proposta dell'eurodeputato Gianfranco Amendola e del gruppo verde di modificare la convenzione di Ginevra, inserendo gli attentati all'ambiente tra i crimini di guerra, è da ieri allo studio del Parlamento europeo. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa in cui Lega ambiente e Greenpeace hanno presentato un dossier sugli effetti ambientali della guerra nel Golfo. «Gli equilibri ambientali del Golfo Persico pagheranno per decenni il prezzo delle ferite subite», ha detto Emete Realacci, presidente della Lega. I dati conte-

nuti nel dossier, elaborato in base a studi ufficiali soprattutto statunitensi, sono molto allarmanti e giustificano in pieno la posizione delle associazioni ambientaliste che a sostegno della proposta avanzata dai verdi a Bruxelles.

Cominciamo dal 500 mila uomini delle forze alleate (più della popolazione di una città come Firenze e poco meno di quella della più grande città saudita) affluiti nel Golfo. Secondo uno studio del Political Ecology Group di San Francisco, i soldati producono, ogni giorno, più di 40 milioni di litri di liquami che confluono in

discariche a cielo aperto con grave rischio per le falde acquifere dell'Arabia Saudita. Una minaccia per l'ambiente-deserto che non deve essere considerato un ecosistema «morto», ma un organismo che attraversa cicli stagionali caratterizzati da una bassa attività biotica, intervallati da vere e proprie esplosioni di energia. Per soddisfare il fabbisogno militare sono stati scavati pozzi profondi fino a 500 metri, che attingono alle falde acquifere da cui proviene il 90% delle risorse idriche saudite. Inoltre le forze alleate si riforniscono a 28 dei 29 impianti di desalinizzazione esistenti nel paese.

L'acqua è quindi fondamentale per la guerra nel deserto, ma un documento del Research Service del Congresso americano, redatto poco prima dell'inizio del conflitto, suggeriva al governo americano di includere tra gli obiettivi militari i sistemi di irrigazione iracheni e i pozzi. E nel mirino dei bombardieri alleati rientrerebbero per il dossier, anche le dighe sui grandi fiumi. Ne deri-

rebbero danni enormi in termini di inondazioni e distruzioni del potenziale agricolo per molti anni. Dopo soli sei giorni dall'inizio delle ostilità le forze alleate avevano già impiegato le bombe ad alta penetrazione, capaci di creare crateri di circa 70 metri di profondità prima di esplodere. Le forze Usa utilizzano anche «bombe intelligenti» a scoppio ritardato che danneggiano l'agricoltura e le falde acquifere. La devastazione su larga scala del territorio iracheno e kuwaitiano creerà, secondo gli esperti, almeno un milione di rifugiati, ed i primi ad emigrare saranno proprio i lavoratori agricoli non più in grado di produrre.

Leggambiente e Greenpeace ricordano, a questo proposito, il precedente del Vietnam. 13 milioni di tonnellate di bombe sganciate su quel paese hanno sconvolto la morfologia del territorio con circa 25 milioni di crateri che hanno spostato circa 3 miliardi di metri cubi di terra con incredibili conseguenze in termini di scarsità di acqua e di diffu-

sione di malattie. Il rapporto ambientalista non tralascia, naturalmente, di prendere in esame le influenze che avranno sull'ambiente i pozzi di petrolio che bruciano e le maree nere che stanno letteralmente uccidendo il Golfo. Se gli iracheni incendieranno solo il 10 per cento dei pozzi del territorio kuwaitiano ci vorrebbero sette mesi per spegnerli in condizioni di pace, con la guerra in corso i tempi si allungerebbero. Con particolare sensibilità il rapporto affronta la questione dei rischi che la guerra comporta per i tesori artistici dell'Irak. «Siamo di fronte a danni maggiori di quelli prodotti nel tredicesimo secolo, ha dichiarato la studiosa Maira Torcia Rigillo ai giornalisti. La devastazione di resti archeologici come quelli di Ur, Ninive o del solo museo di Bagdad, priverebbe l'umanità di un patrimonio storico-culturale di inestimabile valore e cancellerebbe seimila anni ininterrotti di storia e i segni delle origini stesse dell'uomo».